

di **FILIPPO LA PORTA**

Per parlare di *Digressione* di Gian Marco Griffi – un romanzo di mille pagine fascinoso e inespugnabile – si può partire da un punto qualsiasi del suo labirinto. Suggeriamo un dialogo su Frank Zappa in cui il protagonista Arturo Saragat dice che il musicista americano non si può annoverare tra i compositori di canzoni, tutt'al più tra i compositori di sketch: «non esiste una persona al mondo capace di canticchiare una canzone di Frank Zappa». Ecco, non esiste persona al mondo in grado di raccontarvi la trama di un romanzo di Griffi: non è “canticchiabile”. Ci resta una narrazione polifonica, deflagrata su di sé, un favoloso diorama di sketch.

Un'anomalia all'interno di un panorama editoriale italiano con poche sorprese. Il romanzo precedente di questo direttore di un circolo di golf, nato ad Alessandria nel 1976, che alla scrittura dedica – come un personaggio di Svevo – il “lunedì libero” era *Ferrovie del Messico*: 824 pagine. Uscito nel 2022 dal piccolo marchio Laurana in 168 copie, ne ha poi vendute 60 mila grazie al passaparola e ai consigli dei librai, diventando un “caso” e restando fuori per un soffio dalla cinquina dello Strega. Adesso, con *Digressione*, si rilancia: 200 pagine in più e la scommessa di Einaudi Stile libero che ha messo sotto contratto l'autore.

L'asse della vicenda, stavolta, ruota attorno all'avventura picaresca di Arturo, ma c'è anche un Mussolini in esilio tra gli asini a Pantelleria che muore, secondo la distopia, nel 1954, e che genera un movimento da lui ispirato, i Rievocatori Littori, poi il Parcopinocchio ad Asti, poi un libro misterioso – la copia 33 di *L'armamento delle truppe a cavallo tartare* – che ne contiene un altro, una storia delle “ferrovie del Messico” (tanto per citare il successo precedente) in una matrioska letteraria che sembra puro Borges, e infine un turbinio di guerre reali o fantastiche come in un videogioco, e molto altro...

Le suggestioni sono innumerevoli, tra cultura alta e pop, e sarebbe pedante annotarle tutte. Se all'inizio ci sembra di sentire la voce narrante del giovane Holden, e se quella narrazione dilatata e per accumulo evoca il postmoderno di Pynchon, vero archetipo è il settecentesco *Tristram Shandy* di Sterne. La digressione – che esprime la molteplicità proliferante del reale (un caos cui ogni scrittura tenta vanamente di dare un ordine) – ha a che fare con la morte ed è prossima al barocco. Ci illude di sottrarci al tempo, allungandosi all'infinito: e alla fine «chissà che la morte non ci trovi più», come osservò Carlo Levi su Sterne. Un po' la stessa funzione degli elenchi, vero tormentone di Griffi (elenchi di coleotteri, di piante, di dolciumi, di esplorazioni, di modi di suicidarsi... elenchi che nell'era di ChatGPT ci suscitano un po' meno ammirazione). Come il suo grande archetipo, *Digressione* è spesso esilarante, pur entro la funerea esorcizzazione del tempo. La lettura del romanzo – la sua capacità di stupirci a ogni pagina

**IL LIBRO****Digressione**

di Gian Marco Griffi
Einaudi Stile libero
pagg. 1024
euro 22

Mille pagine bastano?

Il signor *Griffi*

e lo scherzo infinito

Con “Digressione”, una storia picaresca all'italiana, lo scrittore prova a bissare il caso editoriale di “Ferrovie del Messico”
Una scommessa impossibile che punta sul ritorno del “romanzone”

mostrandoci che “barocco” è il mondo stesso – dà anzitutto piacere: un'avventura dentro la lingua e la ramificazione delle storie, non una performance intellettuale che fa sentire più colti. Immaginiamo già quanti saggi pensosamente ac-

cademici potranno uscire su intertestualità nascoste e dispositivi narratologici del romanzo! Ma sarebbero lontani dal suo spirito epico-giocoso, in bilico tra commedia e tragedia.

Griffi, che nella lingua ama l'iper-

bole e l'aggettivo lievemente deviato («un abisso buio e glutinoso»), ci ricorda che la sperimentazione letteraria può essere immensamente divertente e per nulla professorale. In qualche momento di impazienza ne ho immaginato una edizione ridotta, con alcune parti riassunte in accurate sinossi (in fondo è un romanzo enciclopedico), un Griffi tascabile! – ma in verità ogni digressione è pertinente. Il modo di essere del romanzo è la sua stessa dispersione! È un universo in veloce espansione dopo il Big Bang narrativo iniziale.

Si potrebbe obiettare al libro che la sua modalità di racconto – quella fluidità metamorfica che corrisponde oggi allo stile del mondo – avviene da noi a tempo lievemente scaduto, e comunque vent'anni dopo le cattedrali narrative, frananti e pulviscolari, di David Foster Wallace e Bolaño. Ma in Griffi si insinua un elemento inconfondibilmente “autoctono”, presente anche nel romanzo precedente: il comico, già ricordato, si traduce in un'attitudine scanzonata e allegramente sgangherata, insomma la tradizione della commedia all'italiana, segnalata qui almeno dai nomi di Salce e Risi, travasata in un *pastiche* linguistico degno di Fenoglio.



Momenti sospesi di *torpore* sul sedile di un'Alfa 159 rossa

L'ESTRATTO

di GIAN MARCO GRIFFI



“C'è anche un Mussolini in esilio tra gli asini a Pantelleria che muore, secondo la distopia, nel 1954

“Rimanda alla tradizione di Salce e Risi, travasata in un pastiche linguistico degno di Fenoglio

Digressione non è la seconda puntata delle *Ferrovie del Messico*, anche se ne riprende alcuni motivi: la dimensione della Storia è appena meno presente (volge più all'ucronia), ma soprattutto qui l'intera narrazione prende avvio da un episodio di bullismo feroce, compiuto dal branco verso un "ciccione" fragile e schivo, Tommi. È innervata da un sentimento straziante di *pietas* nei confronti degli inermi, nei confronti della vulnerabilità delle creature (qui anche un tasso agonizzante sulla strada, «atroce figura, livida e mefistofelica»), che appartiene a tutti. Arturo, che partecipò a quell'episodio, non se lo perdona, anche perché sa che quella vulnerabilità universale riguarda anche lui. Eppure in un altro tempo parallelo del multiverso lo stesso Arturo, incarnazione di un Giusto, potrà salvare Tommi.

Abbiamo percorso mille pagine, abbiamo seguito curvature nello spaziotempo e fluttuazioni quantistiche, ci siamo smarriti in deviazioni e piste secondarie, per scoprire la verità ultima di Arturo. Al termine del labirinto non troviamo il Minotauro ma l'amore, l'unica cosa che ci resta dopo il naufragio di progetti e utopie.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Mentre andavano Arturo prese a fissare la campagna grigiastra e umidiccia che scorreva come in un Kaiserpanorama, alberi cassette e persone che fluivano nel finestrino, stereogrammi piazzati lì per dare l'illusione che in quella parte di mondo esistesse ancora qualcosa di profondo e reale da osservare oltre al peep show collettivo dei social network, che eternamente duplicava e trasmetteva vite di donne e uomini e relitti fonico-visivi che si attorcigliavano per generare un inestricabile groviglio di esistenze artificiali. Non c'era niente di meglio che lo spettacolo di alberi e semafori e incroci, vecchie tavole calde chiuse da anni lungo la provinciale, distributori rugginosi inghiottiti dalla vegetazione al pari di templi cambogiani, per lasciarsi andare alla pratica più antica del mondo: arroverarsi sulla propria vita, tirando somme pseudo-metafisiche.

Erano momenti di sospensione e torpore come quello, seduti sul sedile posteriore di un'Alfa 159 rossa che cigolava verso la città arancione quasi zoppicando, i miglieri per perdersi nei pensieri e ammettere che lo sfacelo era ormai compiuto, e a soli trentadue anni. Fino ad allora nella sua vita tutto era precipitato, e il suo passaggio su questa Terra sembrava essersi ridotto a una spossante caduta dalla cima di un'altura verso un tragicomico dabbasso, il cui fondo era una tomba immacolata pronta ad accoglierlo. La nascita, pensava, altro non è che una spinta dall'orlo di un precipizio, e la vita è un costante precipitare in quella voragine profondissima. Poi notava un particolare, laggiù, nella campagna caramellata, un falco in volo, un trattore in lontananza, un albero morto coi rami spalancati verso il cielo, e si abbandonava a un'insensata ode al creato, un blasfemo cantico delle creature in cui non lodava un anonimo dio, ma un rude e dinoccolato contadino dal volto impavido che di bestemmia in bestemmia aveva plasmato il Monferrato a forza di erpici e aratri, mietitrebbie e rotoimbattrici. Non era un paesaggio: era una digestione geologica, un rigonfiamento bucolico che s'increspava come certe coperte stiracchiate male al mattino da mani devote. Le sue pance di terra covavano argille ruminanti, sabbie cretose, vigne che si alternavano a boscaglie anarchiche, stradicciole campestri profumate di rosmarino e prugnolo selvatico, rovi di lampone e more, dilaganti piantagioni di nocchie tonde gentili trilobate, offerte alla cioccolatosa transustanziazione spalmabile.

Non si poteva non amarlo, quel tutto-si-muove-eppure-resta, quella flessuosa processione di colline. Qui i romani - razziatori di civiltà col naso aquilino, squadrettatori d'urbanistiche col cervello ortogonale - squadrettarono il primo cardo e il primo decumano del posto che sarebbe diventato Moncalvo, proclamata «città più piccola d'Italia» da un proclamatore annoiato in cerca d'una proclamazione piacevolmente patriottica, ma senza esagerare.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Una telefonata la sera di Natale: è Francesco Cossiga che svela all'autore un segreto su Gladio



IL LIBRO

Beneficio d'inventariodi Marco Follini
Neri Pozza
pagg. 192
euro 18

La prima Repubblica nelle ombre dei *padri*

“Beneficio d'inventario”, il racconto di Marco Follini alla ricerca di una scomoda e difficile verità di famiglia

di FRANCESCO BEI

L'incipit, come scrive Filippo Caccarelli nella sua prefazione, è uno sparo nel buio. Una telefonata inaspettata la sera di Natale: un ex presidente della Repubblica - Francesco Cossiga - svela all'autore che suo padre, il generale Vittorio Follini, sarebbe stato uno dei capi di Gladio. La notizia, sorprendente quanto evasiva, accende il motore del racconto: da quel momento il figlio si mette sulle tracce della figura paterna, con l'intento di decifrare un'esistenza vissuta sul confine tra pubblico e privato, tra il potere visibile e quello nascosto.

Ci sono saggi che si presentano come romanzi, e romanzi che invece si travestono da memoir. *Beneficio d'inventario* di Marco Follini (Neri Pozza) è un po' l'uno e un po' l'altro: un ibrido stilistico che mescola racconto e riflessione, con la sobrietà di un'autobiografia non confessata - Follini junior del resto, nella sua precedente vita a Montecitorio, aveva fatto dell'asciuttezza la sua cifra - e la precisione quasi notarile del saggio politico. Un'opera che sfugge alle classificazioni perché, in fondo, come suggerisce il titolo, vuole proprio evitare le certezze: accoglie la complessità, la ambiguità, la zona grigia dove si annida la verità più profonda.

Ne esce un ritratto avvincente, nel quale l'indagine storica si intreccia con quella esistenziale. Follini racconta con affetto e pudore la biografia del padre, partigiano cattolico a 16 anni, uomo di principi che ha sempre scelto il silenzio alla retorica, la discrezione al protagonismo. Ma è attraverso di lui che si muove un'intera stagione della Repubblica: i contatti con l'America, le reti di intelligence, il ruolo ambiguo della Dc nel secondo dopoguerra, la guerra fredda combattuta anche nelle retrovie.

L'operazione è ambiziosa, perché tenta di restituire una forma narrativa alla storia non

ufficiale dell'Italia repubblicana. E lo fa evitando sia il complottismo sia la nostalgia: Follini sa che ogni ricostruzione, anche la più sincera, è parziale, e che la memoria è sempre un esercizio a rischio di deformazione. *Beneficio d'inventario* non pretende di spiegare tutto, ma prova a comprendere. Non racconta la verità, ma le condizioni - familiari, culturali, politiche - in cui una verità può o non può essere detta.

Prendiamo l'America. Liberatrice dal nazifascismo o potenza neocoloniale? «Si poteva immaginare - forse - che un giorno o l'altro ci sarebbe stato chiesto un tributo più impegnativo, un arruolamento vero e proprio. Ma si poteva anche sognare che quel giorno non sarebbe mai arrivato fino a noi, che non ce ne sarebbe stato davvero bisogno. Che Gladio facesse parte di quella America, che fosse il bastone che accompagnava tutte quelle carote, lo si poteva forse intuire. Ma allora si vedevano solo le carote, non il bastone».

A fare da controcanto alla figura del padre, c'è l'autore stesso, il Follini politico, anche se il figlio si affaccia solo di rimbalzo, quasi volesse proteggere la distanza tra sé e la materia incandescente che maneggia. Il centro resta la figura paterna, e il rapporto che ognuno ha - o non ha avuto - con chi lo ha preceduto. Si avverte in ogni caso l'impronta di chi ha vissuto la politica come un mestiere serio, e non come una forma di spettacolo. In questo senso, *Beneficio d'inventario* è anche un atto di resistenza culturale: contro la semplificazione, contro il tifo manicheo. C'è un'Italia, in queste pagine, che sembra lontanissima - fatta di uomini che credevano nella disciplina, nello Stato, nel valore della parola data - eppure ancora capace di interrogarci. Non è l'Italia dei leader, ma quella degli uomini che hanno lavorato dietro le quinte. Alcuni con luci, altri con ombre. Tutti consapevoli che il potere non è mai innocente, ma può essere esercitato con una forma di dignità. Quanto all'appartenenza a Gladio, qui non si fa spoiler. Ma, pagina dopo pagina, un'idea che somiglia alla verità, alla fine viene fuori.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Fine Art Barbieri

ACQUISTIAMO ANTIQUARIATO orientale ed europeo

VASI CINESI E GIAPPONESI • CORALLI • GIADE • SCULTURE DI DESIGN • OROLOGI USATI (ROLEX, PATEK PHILIPPE, AUDEMARS PIGUET ECC.)
MOBILI DI DESIGN E ANTICHI • IMPORTANTI DIPINTI CONTEMPORANEI E ANTICHI • ACQUERELLI ORIENTALI • ARGENTERIA
LAMPADARI • VASI IN VETRO • SCULTURE IN MARMO E LEGNO • PARIGINE • BRONZI CINESI-TIBETANI E TANTO ALTRO.....

IMPORTANTI COLLEZIONI O SINGOLO OGGETTO

SOPRALLUOGHI IN TUTTA ITALIA - PARERI GRATUITI DI STIMA ANCHE DA FOTOGRAFIA
PAGAMENTO IMMEDIATO - TEAM DI ESPERTI - RITIRIAMO INTERE EREDITÀ

📞 Roberto 349 6722193 📞 Tiziano 348 3582502 📞 Giancarlo 348 3921005 cina@barbieriantiquariato.it
www.barbieriantiquariato.it

Fondatore
EUGENIO SCALFARI

Direttore
MARIO ORFEO

R50



R cultura

La digressione di Griffi
ritorna il romanzone

di **FILIPPO LA PORTA**
→ a pagina 34

R sport

Tortu: "Io, mio fratello
e i dossier su Jacobs"

di **MATTIA CHIUSANO**
→ a pagina 38



Martedì
3 giugno 2025
Anno 50 - N° 130

In Italia € 1,90

Meloni: vado ma non voto è scontro sul referendum

La presidente del Consiglio annuncia la sua "astensione attiva" sui cinque quesiti
il centrosinistra attacca: "Prende in giro gli italiani". E si mobilita per il quorum

Vado a votare, ma non ritiro la
scheda: è una delle opzioni».
Giorgia Meloni comunica la
propria strategia referendaria nel
giorno della festa della Repubbli-
ca. Il centrosinistra attacca: "Così
prende in giro gli italiani". Ed è
mobilitazione per il quorum.
di **CIRIACO CONTE e VITALE**
→ alle pagine 6 e 7

Una furbizia poco onorevole

di **ANNALISA CUZZOCREA**

I 12 giugno 1946 andarono a votare
quasi 25 milioni di italiani. L'89 per
cento degli aventi diritto. Anche le
donne, finalmente. Andarono in
massa e regalarono al Paese la fine
della monarchia e l'inizio della
Repubblica. A settantannove anni di
distanza, nel giorno in cui celebriamo
quel momento, la presidente del
Consiglio dice che lei andrà al
referendum dell'8 e 9 giugno, ma
senza ritirare "la scheda". Giorgia
Meloni spiega che è una delle
opzioni possibili e nello scarto tra
quel momento e questo c'è un
elemento che dovrebbe far riflettere
tutti: com'è diventato facile, fare
spreco della democrazia.
→ continua a pagina 15



AFP
Il cratere sud-est
dell'Etna: la nube eruttiva
provocata dal cedimento



IL VULCANO

di **FRANCESCO MERLO**

Etna, crolla parte del cratere nube di chilometri su Catania

→ alle pagine 24 e 25 con servizi di **DUSI e PALAZZOLO**



IL VERTICE

La linea dura di Mosca "Tregua se Kiev si ritira e no a truppe straniere"

dalla nostra inviata **ROSALBA CASTELLETTI**
ISTANBUL

Non è un ultimatum», dice il caponegoziatore
russo Vladimir Medinskij a margine del secondo
round di colloqui diretti russi-ucraini a Istanbul.
«È una proposta che ci permetterà di raggiungere una
pace duratura. O almeno di cessare il fuoco e compiere
un passo importante verso una pace duratura».
→ alle pagine 2 e 3

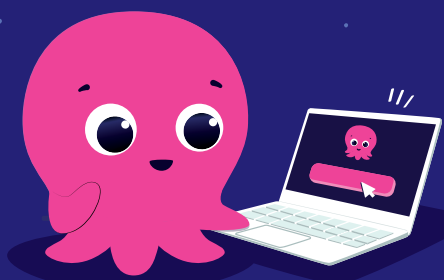
Il passo indietro della Polonia

di **WLODEK GOLDKORN**

Non è un Paese per vegetariani e ciclisti".
Quando esattamente nove anni fa, un ministro
dell'allora governo populista di Varsavia
pronunciò questa frase, molti fra i liberali e uomini e
donne della sinistra nelle grandi città polacche
sorrisero.
con i servizi di **MASTROBUONI e TITO**
→ alle pagine 12, 13 e 15

Post anti-premier, prof tenta suicidio

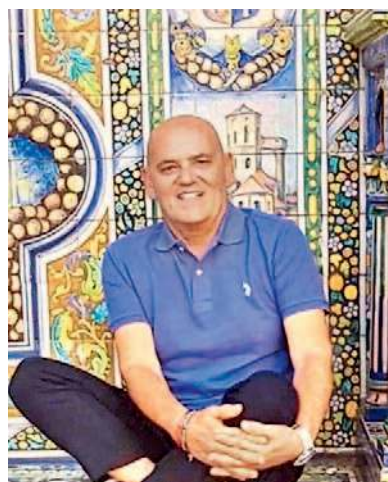
Se la bolletta non cambia,
è il momento di cambiare fornitore.



octopus energy
Energia pulita a prezzi accessibili

Cocktail di farmaci e alcol
dopo le minacce social
"Sono stato linciato,
mi scuso ma non ho retto"

Dopo il post minaccioso
contro la figlia della
premier Giorgia Meloni
Stefano Addeo, 65enne
professore di tedesco in una
scuola campana, ha tentato il
suicidio. "Mi hanno linciato
mediaticamente e non ho retto.
Ora voglio chiedere scusa".
di **DEL PORTO, DI RAIMONDO e GEMMA**
→ alle pagine 8 e 9



→ Stefano Addeo, 65 anni,
insegna tedesco

Lite per la casa coppia di uomini uccisa a Bologna dal coinquilino

di **GIUSEPPE BALDESSARRO**

→ a pagina 20